

Laura Matteucci

MILANO Ricavi a più 25%, utile lordo a più 22,7%. L'Italia è ufficialmente in recessione (dati Eurostat diffusi ieri), e Mediaset mette le ali con dei conti - quelli del primo semestre 2003 - che vanno al di là persino delle già rosee aspettative degli esperti.

L'azienda del presidente del Consiglio fa il pieno: fatturato alle stelle, raccolta pubblicitaria in aumento (Publitalia a più 0,7% in un mercato complessivo che cala del 1,5%, Mediaset a più 1,5% nei primi otto mesi), e per non lasciare nulla di intentato vince pure la battaglia degli ascolti con la Rai, conquistando per la prima volta la leadership in prima serata (46,5% di share rispetto al 43,5% delle reti Rai), e nell'intera giornata (44,6% contro 44,5%). E per il 2003 è previsto un risultato operativo superiore a quello dell'anno precedente, nonché una crescita della raccolta pubblicitaria sul mercato italiano che dovrebbe attestarsi intorno al 2% (i mesi di luglio e agosto hanno registrato un aumento di circa l'8%).

In attesa dell'approvazione definitiva della legge Gasparri, che favorirà ulteriormente le tv del cavaliere, per la capogruppo della galassia Fininvest messa in piedi da Silvio Berlusconi è un trionfo di utili e ricavi senza precedenti (anche gli anni scorsi erano stati positivi, ci mancherebbe, ma mai come l'avvio di questo 2003).

Mediaset realizza nei primi sei mesi di quest'anno un utile lordo di 438,2 milioni di euro (più 22,7%), ricavi netti per 1626,4 milioni di euro (più 25%), un margine operativo lordo a 993,5 milioni di euro (più 24,2%), tanto da far rilevare in una nota che «si può ragionevolmente confermare il perseguimento per l'esercizio in corso di un risultato operativo superiore a quello precedente, anche grazie al contributo legato al consolidamento integrale del gruppo Telecinco».

E la spagnola Telecinco (da ricordare che il giudice Garzon ha avviato un'indagine su Berlusconi per falso in bilancio, al momento bloccata), di cui Mediaset è da quest'anno socia di maggioranza con una quota

“ Mentre l'Italia è in recessione e le aziende sono in crisi la holding tv del presidente del Consiglio realizza risultati e ascolti record ”



A Cologno Monzese sono davvero dei fenomeni, meglio di Tremonti: il mercato pubblicitario cala per tutti ma non per Publitalia che continua a crescere

Il conflitto d'interesse moltiplica i profitti

Mediaset diffonde il bollettino della vittoria: superata la Rai, boom di utili e ricavi

pari al 52% (quindi i suoi dati sono stati consolidati nei conti del gruppo per la prima volta), a trainare i risultati: dei 1626,4 milioni di euro di ricavi, 320,6 milioni sono relativi proprio al consolidamento del gruppo Telecinco. A pesare, sono stati soprattutto i costi complessivi di Telecinco, ridotti del 6,5% rispetto al primo semestre 2002. E tra i costi operativi in diminuzione sono inclusi anche quelli legati al costo del lavoro, che cala anche in Mediaset (dell'1,1% quest'anno).

L'amministratore delegato di Publitalia Giuliano Andreani con il presidente di Mediaset Federico Confalonieri Carlo Ferraro/Ansa



Fininvest

Adesso il regalo di Tronchetti Provera

MILANO I positivi risultati di Mediaset nel primo semestre fanno ben sperare la Fininvest, la cassaforte della famiglia Berlusconi, di poter incassare lauti dividendi alla fine dell'anno. Anzi se entrerà presto in vigore la legge Gasparri che consente a Mediaset di estendere ancora il suo dominio sul mercato pubblicitario, il gruppo di proprietà del presidente del Consiglio potrà felicemente aumentare i profitti.

Ma quest'anno la Fininvest può già contare su profitti straordinari, tanto straordinari e sorprendenti da apparire come un regalo. La Fininvest contabilizzerà quest'anno 55 milioni di euro, circa 100 miliardi delle vecchie lire, che il gruppo Telecom di Marco Tronchetti Provera verserà alla

finanziaria di Berlusconi a titolo di penale. Penale per che cosa? La notizia purtroppo è stata riportata con risalto solo dall'Unità nelle passate settimane. Tronchetti Provera ha infatti rinunciato ad acquistare le Pagine Utili, una inutile società di directory telefoniche creata dalla Fininvest che avrebbe dovuto fare concorrenza alle Pagine Gialle, da poco vendute dallo stesso Tronchetti Provera alla cordata Silver.

Fin dall'inizio questa operazione era apparsa davvero molto sorprendente: non si capiva perché Telecom che aveva una posizione di assoluto primato con le Pagine Gialle aveva deciso di acquistare le Pagine Utili, società con

i bilanci perennemente in rosso.

Probabilmente Tronchetti Provera, che era diventato proprietario e presidente di Telecom appena insediato Berlusconi al governo, aveva in mente qualche formidabile progetto, oppure voleva solo fare un favore al presidente del Consiglio. D'altra parte aveva già comprato l'Edilnord dal fratello Paolo Berlusconi.

Una volta cedute le Pagine Gialle, e dopo un intervento dell'Antitrust, Tronchetti Provera ha rinunciato all'acquisto della società di Berlusconi. Quest'ultimo però incassa 55 milioni di euro a titolo di penale. Una penale di 55 milioni è un vero record, assomiglia a qualche cosa d'altro.

I ricavi pubblicitari televisivi di Publitalia 80 sulle reti Mediaset segnano 1.416,6 milioni, e per l'intero 2003 la società ritiene di poter conseguire un risultato operativo superiore al 2002. Da Cologno Monzese, infatti, dicono che «l'andamento della raccolta pubblicitaria per gli ultimi mesi 2003 dovrebbe consentire a fine anno un fatturato superiore a quello ottenuto negli esercizi 2000, 2001, 2002».

Da notare che, già l'anno scorso, il risultato era stato decisamente superiore al trend generale del mercato, diminuito del 3,5% rispetto al 2001 e del 6,5% rispetto al 2000. La raccolta pubblicitaria sulle reti Mediaset nei confronti dei clienti terzi aveva raggiunto il livello record di 2.431,8 milioni di euro, con una crescita di 8,5 milioni rispetto al 2001.

Ancora meglio, del resto, in Spagna, dove la raccolta relativa ai primi otto mesi è cresciuta del 9,3%.

E anche al capitolo share la vittoria va a Mediaset, mentre la tv pubblica va a picco. Spiega Mediaset: in prima serata Canale 5 e Italia 1 hanno mantenuto il primato e il terzo posto (24,6% e 13,5%) allargando notevolmente il distacco sulle prime due reti Rai (22,4 e 11,1%), mentre Retequattro ha conquistato il miglior risultato (8,4%) degli ultimi cinque anni. «Canale 5 e Italia 1 - spiega la società - hanno ottenuto nelle 24 ore il 23,5% e il 12,1% aumentando il vantaggio sulla concorrenza. Retequattro ha affiancato Rai 3 (9,1%) con un 9%». «Mediaset - prosegue la nota - ha inoltre rafforzato la propria leadership anche sui principali target commerciali, in particolare sul target 15-34 anni, tra i più importanti per gli investitori pubblicitari, la differenza tra Mediaset e la tv pubblica è stata pari a oltre 18 punti share nel totale giornata (52,8% Mediaset e 34,5% Rai)».

Come commenta il responsabile informazione della Margherita, Paolo Gentiloni: «Qual è il turbo che ha consentito al motore Mediaset di superare la Rai per la prima volta in trent'anni? - si chiede Gentiloni - E perché nei primi otto mesi del 2003 la pubblicità Rai è calata del 7,5% mentre quella Mediaset è cresciuta dell'1,5%?». «Si accantoni il ddl Gasparri e si appri una legge decente sul conflitto di interessi».

Il consiglio di amministrazione non è preoccupato e parla di «una ripresa estiva degli ascolti»

La Rai si muove sull'orlo del baratro

Caterina Perniconi

ROMA Mentre Mediaset continua a festeggiare l'anno d'oro, la Rai resta prigioniera dell'annus horribilis. Un rapporto simmetrico non casuale, dettato dalle leggi di mercato di un duopolio ormai consolidato. Dal primo gennaio al 31 agosto 2003 la Rai ha registrato nella prima serata (20,30-22,30), una media del 43,71% di share, perdendo 2,09 punti rispetto a Mediaset. Un risultato di per sé preoccupante, aggravato dal raffronto con l'anno precedente, che vedeva il servizio pubblico in vantaggio di 1,90 punti sulle reti del premier.

Ma il Cda Rai non si è mostrato allarmato. Nella riunione di ieri è stato rilevato un andamento positivo degli ascolti nell'ultimo trimestre, una «ripresa estiva», con Raiuno tornata leader nel day-time con il 21,23% di share contro il 20,89% di Canale 5. «Speriamo che non sia solo un fenomeno estivo - dice Roberto Natale, dell'Usigrai - perché a noi non interessano le amichevoli pre-campionato. Noi vogliamo vincere lo scudetto». Anche la redazione dell'associazione Articolo 21 si dimostra preoccupata e sostiene che «i clamorosi successi di Mediaset, sono anche frutto dell'incapacità e della rinuncia a competere dell'attuale gruppo dirigente della Rai».

E lo scarto sugli ascolti dell'intera giornata tra le due aziende potrebbe ingannare: la Rai registra tra gennaio ed agosto di quest'anno un meno 0,08 rispetto a Mediaset. Ma nello stesso periodo dello scorso anno, la tv pubblica era in vantaggio di ben 3,59 punti di share. La perdita complessiva è quindi di 3,67 punti, un esito che scatena motivati timori.

Soprattutto alla vigilia della discussione «definitiva» della legge Gasparri. Una legge «di finanziamento di partito, non industriale», come sottolinea Giuseppe Giulietti, porta-



Lucia Annunziata insieme a Flavio Cattaneo Alessia Paradisi

Per Sky 200mila nuovi abbonati I dipendenti superano quota 2.000

MILANO Duecentomila nuovi abbonati a Sky, mentre un milione e 200mila vecchi clienti di Stream e Teletipi (su un totale di 2 milioni 300mila) sono già transitati alla nuova pay tv. Settecento nuove assunzioni tra il canale news, con redazioni principali a Roma e Milano, e il call center di Cagliari. Un'azienda da 2.200 dipendenti. 4.400 se si contano anche quelli che lavorano per società e fornitori italiani di programmi. Lachlan Murdoch ha presentato ieri la «missione» affidata a Sky Italia da News Corporation, il colosso dei media presieduto dal padre Rupert. La transizione dalla doppia pay tv a Sky - ha detto «è stata più rapida e positiva di quanto sperassimo». «Stiamo trasformando Sky in un servizio pay tv vitale e di successo - ha poi aggiunto - offrendo ai nostri utenti la scelta migliore e la più alta qualità di programmazione mai stata a disposizione di una piattaforma italiana. Il nostro programma è di crescere il nostro servizio di abbonamenti televisivi senza disturbare il pubblico di Rai e Mediaset. E, durante la crescita, abbiamo progettato di supportare settori chiave per la comunità italiana: cinema, calcio e cultura».

voce di Articolo 21. Perché la legge Gasparri è fatta in modo da creare altri oggettivi vantaggi a Mediaset e svantaggi per la Rai, che non vanta un bilancio positivo e si trova di fronte al difficile passaggio verso il digitale.

Intanto Mediaset e Publitalia sfrutterebbero i vantaggi della Gasparri con le telepromozioni fuori dal computo degli affollamenti pubblicitari (fanno centinaia di milioni di euro); al SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni) dilatato da «paniere» a gigantesco e indefinito contenitore con dentro una torta dei ricavi multimediali valutata da 25 a 32 miliardi di euro, per cui il 20 per cento assegnato a Mediaset e Publitalia oscillerebbe dai 5 ai 6,4 miliardi di euro (attualmente Mediaset ne fattura 2,4) con possibilità

enormi di allargamento, a danno della Rai, delle Tv locali e della carta stampata; al «condono» dell'occupazione abusiva da parte di Rete 4 della frequenza terrestre dove rimane e che invece spetta a Europa 7.

Alla Rai, per contro, toccherebbero soprattutto svantaggi: oneri di servizio pubblico maggiori (senza compensazioni concrete sul piano del canone); una privatizzazione resa impraticabile dal divieto per ogni acquirente di possedere più dell'1 per cento delle azioni; grandi investimenti immediati nel digitale terrestre, che la legge n. 66 del 2001 prevedeva in via sperimentale e con data finale fissata al 2006, e che invece la «premura» del ministro Gasparri ha fortemente accelerato mettendo nei guai Viale Mazzini. Con la Gasparri vengono fatte cadere in

un sol colpo una legge tuttora vigente, la legge n. 249 (Maccanico) del 1997, e le sentenze della Corte Costituzionale, l'ultima delle quali (la n. 446 del novembre 2002) fissa tassativamente al 31 dicembre 2003 l'andata a satellite di Rete 4 già prevista sei anni fa dalla legge Maccanico. La quale, in simmetria, presupponeva Raitre senza più pubblicità. Restava da definire però se e come i circa 100-125 milioni di euro di pubblicità della terza rete sarebbero stati «spalmati» sulle altre due.

Considerata anche la clamorosa differenza nel modo in cui Rai e Mediaset hanno reagito alla crisi del mercato pubblicitario: le reti del premier hanno incrementato la raccolta nel 2002 con ben 4.780 miliardi di vecchie lire, contro i 2.328 della tv pubblica.

«Dalle lotte per la dignità e i diritti del lavoro, alla definizione di un programma»

Palazzo Rospigliosi - Roma, 4 settembre 2003

Convegno nazionale promosso da Paola Agnello Modica, Gian Paolo Patta, Fulvio Parini, Gianni Rinaldini, Claudio Sabatini

Durante il convegno sono intervenuti: F. Perini, G.P. Patta, V. Striano, N. Nesi, P. Brutti, Misino, F. Bertinotti, F. Pardi, V. Agnoletto, A. Pecoraro Scanio, O. Diliberto, A. Tortorella, C. Salvi, R. Pizzuti, E. Moriconi, O. De Zordo, G. Luca Sabbatini, A. Zanutto.

Questo il documento approvato:

Punti per il programma di una alternativa di governo e lo sviluppo dei movimenti

- La battaglia per la pace fondata su un nuovo ordine mondiale non può che partire, in Italia, dal rispetto del dettato costituzionale e quindi dal ritiro dei militari italiani dalle missioni in Iraq e Afghanistan, missioni di occupazione di stati sovrani.
- La tutela della salute e dell'ambiente devono diventare un vincolo generale delle politiche economiche, industriali e delle infrastrutture. Alcuni beni dell'umanità non possono diventare merci e vanno garantiti a tutti gli esseri umani (acqua, ecc...)
- Democrazia e partecipazione sono le condizioni senza le quali i diritti sociali individuali e collettivi non possono affermarsi. Per questo è necessario difendere l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione e l'indipendenza del servizio pubblico nonché sviluppare la pratica della partecipazione. Andranno abrogate tutte le leggi ad personam approvate dall'attuale governo e andrà varata una legge organica sul conflitto d'interessi per chi intende ricoprire o ricopra cariche pubbliche.
- Occorre reinventare il pubblico come servizio di qualità per tutti i cittadini e le cittadine nonché difendere in modo intransigente lo stato sociale, il patrimonio ambientale e artistico, la formazione e la ricerca pubblica.
- Andranno difesi e sostenuti i diritti della persona in una visione non necessariamente centrata sul concetto di famiglia e per la realizzazione di una reale democrazia di genere.
- Una futura legge sull'immigrazione non potrà semplicemente riprendere la precedente legislazione, che ha trascurato il diritto di voto, istituito la reclusione nei CPT e dimenticato di formulare norme per l'asilo. Più in generale, l'immigrazione non deve più essere considerata come tema di ordine pubblico.
- La legge 30 modifica il rapporto tra legislazione e contratto collettivo e tra questo e il contratto individuale, dilata l'area della precarietà e del lavoro privo di tutele e diritti, privatizza e liberalizza il collocamento e muta in prospettiva il ruolo e la natura del sindacato. La legge 30, figlia di un progetto organico (Libro Bianco) non è emendabile. Va abolita.
- Bisogna superare tutte quelle forme di lavoro che non garantiscono né un reddito sufficiente a vivere né la maturazione di una pensione. In particolare quelle flessibilità subite e non liberamente scelte. Va superata la figura dei collaboratori coordinati e continuativi che vanno ricondotti a lavoro dipendente o autonomo. L'introduzione di tutela nel mercato del lavoro non va contrapposta ai diritti nel lavoro. Si deve ampliare l'area del lavoro tutelato dall'articolo 18 della legge 300.
- L'articolo 39 della Costituzione va applicato attraverso una legge che impedisca alle controparti dei lavoratori di scegliersi gli interlocutori sindacali coi quali trattare e sottoscrivere i contratti. Il consenso dei lavoratori deve essere vincolante per la sottoscrizione degli accordi.
- La spesa sociale deve evolvere verso la media europea, con particolare attenzione ai disoccupati, ai non autosufficienti ai poveri e per garantire l'accesso alla formazione.
- Il prelievo fiscale deve basarsi sulla progressività.